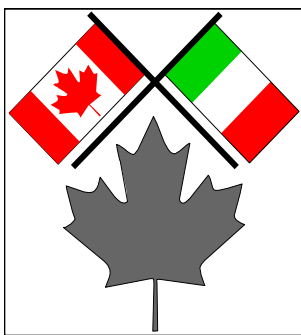




“EL BOLETIN”

PERIODICO INFORMATIVO
DEL CLUB GIULIANO-DALMATO DI TORONTO
Fondato nel maggio 1972
Membro della Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero



Anno XXXIX, No. 148 (dicembre 2011)
P.O. Box 1158, Station B, Weston, Ontario M9L 2R9, CANADA

Tel. 905/264-9918 Fax 905/264-9920
www.giulianodalmato.com

È arrivato San Nicolò!



Per i bimbi di tutte le età, San Nicolò è arrivato anche alla festa del nostro Club e ha portato gioia, regali, e tanti bei sorrisi. Noi gli abbiamo dato un benvenuto caldo e strepitoso e lui ha passato una buona oretta in nostra compagnia. Ai giovanissimi ha portato tanti bei giocattoli e ai non tanto giovani un bel panettone ciascuno. Viva San Nicolò !!!



FRIULI VENEZIA GIULIA: A REGION IN THE WORLD

A meeting of young fellow regionals living in North America, 21-23 October 2011 in Toronto, Ontario, Canada.

I was asked by my father to try to attend and participate at this gathering of young fellow descendants from the Region of Friuli Venezia Giulia as it is now today. I don't consider myself that young any more, but I still have an interest in trying to encourage my first generation fellow descendants, those of the Second, Third and so on, to seek to keep our community connected. To see if there's a need for such a social gathering as we know it today. It's because of this interest that I made the time and attended the three day conference.

My objective was to listen and see why or what particular interest attracted those that attended. The conference was very well planned, with an array of speakers, guests and dignitaries from the many parts that now form the Friuli Venezia Giulia Region and from Canada. A congrats should go out to the organizing committee for a great job.

The weekend was about the Region and the youth, focusing on three aspects, 1) Identity, language and culture, 2) Economics, research, innovation and training and 3) Communication and information. We were divided into the three groups of choice to further discuss, listen, and summarize ways that this collective group could help through tools, ideas or mere focus.

I chose to sit in on the first committee. It was a profound feeling listening to others although somewhat younger than I, to their desires to find ways of ensuring that our parents spoken tongue, the dialects, are



not lost but helped along, remembered, for any current or future descendants of the Region, willing to learn. The world is ever so changing, from old to new, new to old and not. I don't remember who gave the analogy of the "Mortadela", but I knew what he meant. He explained that tasting the "Mortadela" that was available here in Canada is not quite the same as tasting the "Mortadela" made in the Region. If you like the Canadian version, then when you taste the one made in the Region you think it's not quite right, and visa a versa. That first taste sets the

stage. I know that feeling. I was very fortunate to have recently returned to Trieste with my parents; there, my dad made me try the "Mortadela" of the Region. You guessed it -- he loved it, I on the other found it odd. There is a need to keep our heritage within reach and accessible to all who are willing to listen, learn and teach. The order is not that important. The intent is. Start here:

www.regione.fvg.it

Great conference. We should encourage more of our youth to take part by sending, talking, listening and then doing.

Joe Braini (Toronto)

There is always room for young people at the Club. We'd love to see you at our activities.

Let's get involved together !



MIRIAM FRANKEL E IL RICORDO DELLA SHOAH

Lo scorso 2 novembre, in ambito della Holocaust Education Week organizzata a Toronto dallo Sarah and Chaim Neuberger Holocaust Education Centre e la United Jewish Appeal Federation of Greater Toronto, la comunità italiana ha ricordato la Shoah degli ebrei italiani in una serata al St Michael's College dell'università di Toronto. Organizzata dal prof. Domenico Pietropaolo, Principal di Saint Michael's College, e dal console generale d'Italia dott. Gianni Bardini, la serata ha visto la partecipazione di Miriam Frankel, una triestina di origine ebraica. In un discorso che ha toccato il cuore a tutti i presenti, la signora Frankel ha raccontato come lei e tutta la sua famiglia furono deportati e infine internati a Auschwitz, dove Miriam perse i genitori e le due sorelline.

I genitori di Miriam, Ester e Elia Grünglass, erano di origine ceca. Si erano trasferiti a Trieste negli anni '20 e fu lì che Miriam nacque alcuni anni dopo. La famiglia gestiva due alberghi, uno a Trieste (la Pension Grünglass in via Torrebianca, 29) e uno a Grado (la pensione Seebad), molto frequentati ed apprezzati dai viaggiatori ebrei perché in entrambi i locali i Grünglass proponevano una cucina kosher. Facevano una vita calma e laboriosa, contenti nel loro piccolo e nella Trieste/Grado del tempo. Ma tutto cambiò con le leggi razziali promulgate in Italia nel 1938-39. Arrestati nella primavera del 1940 in quanto ebrei di origine non-italiana, furono deportati a Técső (Tetsch in yiddish, Gross-Teutschenau in tedesco, Tyachiv in ucraino, una cittadina che tra il 1938-44 faceva parte del Regno d'Ungheria, ma che adesso fa parte dell'Ucraina, proprio al confine con l'Ungheria e la Romania). Miriam ricorda che i poliziotti in borghese che li arre-

starono a Trieste li trattarono con molta gentilezza, diedero caramelle alle tre bambine, e si scusarono con i genitori dicendo che queste cose non dovrebbero succedere a cittadini italiani. "Che vergogna!", dicevano, e poi aggiungevano "Vedrete, ritornerete, non preoccupatevi. Che vergogna!" Consegnati al confine ai gendarmi ungheresi, la famiglia fu trattata da questi

con molto sgarbo e disprezzo. Poco dopo l'arrivo a Técső, il padre di Miriam fu prelevato dalla strada dalla polizia ungherese e sparì. Miriam lo rivede qualche anno dopo, solo una volta e brevissimamente, quando tutti e due si trovavano in campo di concentramento a Auschwitz. Separati dalla rete che divideva il settore degli uomini da quello delle donne, il padre disse alla

figlia "Ricordati chi sei. Loro non ti possono degradare." E poi aggiunse: "Non voltare le spalle alle tue origini, non tradire chi sei."

E, infatti, questo è quello che Miriam ha fatto. Dopo essere sopravvissuta al flagello di Auschwitz (che estinse tutta la sua famiglia), e dopo essere passata per altri due campi di sterminio, Miriam fu liberata a Salzwedel dalle truppe alleate. Orfana e sola, Miriam emigrò in Canada nel 1948. Adesso vive a Toronto in grembo alla famiglia, tra figli e nipoti, e si dedica a mantenere vivo il ricordo della sofferenza e del martirio di tutto un popolo. Lo fa parlando in prima persona — un triestina d'origine ebraica, una nostra coregionale, una di noi.

La comunità giuliana-dalmata si affianca alla comunità ebraica nel ricordo della sofferenza e del martirio.

Konrad Eisenbichler (Toronto)



Miriam Frankel a casa con il nostro *El Boletín*

Fiume, al via il nuovo Corso di laurea di Lingua e Letteratura italiane

Un nuovo corso di laurea triennale in Lingua e letteratura italiana e di perfezionamento successivo si è inaugurato a Fiume lo scorso 6 ottobre negli spazi della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume. La lectio magistralis è stata affidata Cristina Benussi, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste e, nella concomitanza del 150° dell'Unità d'Italia, è stata incentrata sul Risorgimento. La lectio, "Il romanzo di formazione nel Risorgimento italiano: Foscolo, Manzoni, Nievo", è stata tenuta integralmente in lingua italiana. A presentare il progetto c'erano il console generale d'Italia a Fiume, Fulvio Rustico, il sindaco Vojko Obersnel, il preside della Facoltà, Predrag Sustar, il pro-rettore per la collaborazione internazionale dell'Ateneo di Fiume, Damir Zec.

Nel suo intervento, il console Rustico ha rimarcato che il progetto è stato lanciato dalla locale Università, in collaborazione con il comune e con il consolato generale italiano. "Risponde in pieno – ha aggiunto – a quella che è la tradizione culturale di Fiume e ne rafforzerà ulteriormente i rapporti con l'Italia". Coordinatrice dei programmi Gianna Mazzieri, fiumana.

"Credo – ha detto in un'intervista alla *Voce del Popolo* – che il corso di perfezionamento sia una buona occasione per avviare la collaborazione con Padova, che poi verrà rafforzata col corso di laurea. Tra i docenti fiumani ci sarò io, Giovanni D'Alessio, Corinna Gherbaz-Giuliano (collaboratrice esterna), Elvio Baccarini, Luca Malatesti e Željka Jasnić. Gli esperti delle università italiane che ci accompagneranno e sosterranno nei primi primi tempi sono Michele Cortelazzo, Guido Baldassarri e Matteo Viale di Padova, ai quali si assocerà Damir Grubiša dell'Ateneo di Zagabria". (da *Difesa Adriatica*, nov. 2011, p. 7)



Lucio Toth a Zara con il suo romanzo sulla città

Evento singolare il 3 novembre scorso alla Biblioteca scientifica di Zara. Nell'aula della Biblioteca è stato presentato il romanzo di Lucio Toth *La casa di Calle San Zorzi*. L'iniziativa si deve al Dipartimento di Italianistica di Zara, diretto dalla prof.ssa Nedeljka Balić. A presentare il libro sono stati i proff. Živko Nizić e Tonko Maroević.

È la prima volta che un romanzo scritto da un esule italiano di Zara viene presentato in Croazia e proprio nella città dove l'autore è nato e ha trascorso l'infanzia con la sua famiglia. Il racconto, pubblicato dalla Sovera editore, narra le vicende di quattro famiglie dalmate, italiane e croate, coinvolte negli eventi drammatici del Novecento, dall'epoca austriaca al ventennio di "Zara italiana", ai bombardamenti del 1943/44 e all'esodo dei suoi cittadini fino alla "guerra patriottica" 1991/96; una narrazione che nell'intento dell'autore dovrebbe aiutare a capire, attraverso le vicende di uomini e donne comuni, la storia di una terra tormentata e bellissima che cerca di costruirsi un futuro nell'Europa di oggi.

Alla presentazione è intervenuto un pubblico numeroso, molti gli appartenenti alla comunità italiana di Zara con la presidente, la proff.ssa Rina Villani che si è detta estremamente soddisfatta dell'eco che la presentazione ha suscitato in città e, in particolare, tra i connazionali ed i numerosi iscritti alla locale Comunità degli Italiani.

(da www.arcipelagoadriatico.it)



IL 6 NOVEMBRE, AL BRUNCH D'AUTUNNO

Come ogni anno, anche questo autunno abbiamo festeggiato la stagione, questa volta con un bel brunch nella sala La Fenice accanto al nostro Club. Un centinaio di soci hanno trascorso così un bel pomeriggio domenicale. Ringraziamo le signore che hanno organizzato e servito il pasto, tra le quali Silva Bocci, Antonietta Bonin, Fiorella Bubola, Marina Cotic, Ersilia Roldo.



*L'autunno è arrivato
tutto quanto ha pitturato
piante, foglie, frutti e fiori.*



Giuseppe Martinoli (Spalato, 1911–Roma, 1970)

Un convegno a Roma per il centenario della nascita del botanico Giuseppe Martinoli



Un convegno di studi, promosso dal Comitato provinciale Anvgd di Roma e dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ha ricordato lo scorso 25 novembre la figura e l'opera del prof. Giuseppe Martinoli, nel centenario della nascita.

Giuseppe Martinoli era nato Spalato il 12 marzo del 1911. Trascorse l'infanzia a

Lussinpiccolo e poi frequentò il Seminario di Zara. Conseguì presso la Scuola Normale di Pisa la Laurea in Scienze Naturali e il diploma di specializzazione in Botanica e successivamente, nel 1950, la Laurea in Farmacia. Dal 1938 fu assistente presso l'Istituto Botanico dell'Università di Cagliari. Nel 1943 ottenne la libera docenza in Botanica Generale. Dal 1945 fu incaricato dall'Università cagliaritana dell'insegnamento di Botanica generale e sistematica e di Botanica farmaceutica. Nel 1946 assunse la direzione dell'Istituto e Orto Botanico dell'Università di Cagliari.

Nel 1955 vinse il concorso per la cattedra di Botanica e assunse la direzione dell'Istituto e Orto Botanico di Pisa e nel 1963 quella dell'Istituto ed Orto Botanico di Roma. L'attività scientifica riguarda la Citologia, l'Embriologia, la Fito-geografia e la Morfologia. Contribuì all'ideazione e alla realizzazione dell'Orto Botanico delle Alpi Apuane istituito il 22 luglio 1966.

Si spense a Roma il 13 marzo 1970 dopo una breve ma inesorabile malattia, con il cuore affranto dal pensiero dei propri cari e dal rimpianto di non aver più fatto ritorno nell'isola di Lussino, lascia-

ta di notte il 28 maggio 1945 attraversando l'Adriatico.

Il convegno si è svolto nella sede della storica Biblioteca Casanatense di Roma. È stato aperto dal Direttore Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore, Maurizio Fallace, e dalla Direttrice della Biblioteca Casanatense, Iolanda Olivieri.

Coordinati da Donatella Schürzel (Anvgd Roma), che ha trattato delle *Tappe principali della vita di Giuseppe Martinoli*, sono intervenuti diversi relatori, tra i quali il senatore Lucio Toth (presidente nazionale Anvgd), Fabio Garbari (Università degli Studi di Pisa), Franco Maria Raimondo (Società Botanica Italiana), Enrico Martinoli (agronomo), Maria Ansal-di (Università degli Studi di Pisa), Andrea Pavesi (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), Marco Occhipinti (filatelista, giornalista, Centro Italiano Filatelia Tematica), Livia Martinoli (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma), Licia Giadrossi (Foglio "Lussino"), Adriana Martinoli (Direzione Generale

per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il diritto di Autore), Giuseppe Parlato (Università Pontificia Pio V – Fondazione Ugo Spirito).

Durante la durata del convegno è stato possibile acquisire l'annullo speciale concesso da Poste Italiane in occasione del Centenario (1911-2011) della nascita di Giuseppe Martinoli. Nel Salone della biblioteca, invece, era stata allestita una piccola mostra dedicata allo studioso.

(tratto da <http://www.anvgd.it/notizie>)

Nella foto accanto, il prof. Giuseppe Martinoli con sua moglie, Chetti Morin Martinoli.



L'annullo speciale concesso da Poste Italiane in onore del prof. Giuseppe Martinoli.



UN NOSTRO ANTESIGNANO: JOSEPH CATTARINICH (1881-1938)

Non molti sanno che diversi giuliano-dalmati sono venuti in Canada già prima dell'immigrazione di massa del secondo dopoguerra e degli anni '50. Alcuni, infatti, vennero in Canada già nell'Ottocento. Grazie al lavoro del nostro socio e avido genealogista Grant Karcich (originario dell'isola di Unie), è stato possibile rintracciare le origini lussignane del giocatore di hockey Joseph Cattarinich, il cui nome fa oggi parte della Hockey Hall of Fame qui a Toronto.

Joseph Cattarinich nacque il 12 novembre 1881 a Lévis (Quebec), da madre franco-canadese e padre austro-italiano. Il padre Giuseppe, infatti, era uno dei "nostri", essendo nato a Lussinpiccolo nel 1843 quando l'isola faceva parte dell'impero austriaco. Marinaio di professione, Giuseppe aveva conosciuto il Canada e aveva deciso di stabilire qui la sua residenza. Sbarcato a Quebec City, si sposò con una ragazza del luogo e mise su famiglia.



ecc.). Come giocatore, Joseph fu difensore e anche portiere per i Montreal Nationals e poi per i Montreal Canadiens (a quel tempo conosciuti come "Les Canadiens"). Nel 1921, in società con Léo Dandurand e Louis Létourneau, Joseph acquistò la squadra dei Montreal Canadiens e, come part-owner, la portò a vincere ben tre Stanley Cup (1923-24, 1929-30, 1930-31). Tale fu il successo dei "Canadiens" sotto il leadership di Cattarinich che la

squadra si guadagnò il soprannome di "Flying Frenchmen" - i francesi volanti. In seguito alla Grande Depressione e alla crisi che aggravò l'economia mondiale negli anni '30, Cattarinich dovette vendere la squadra (1935). Morì tre anni dopo, il 7 dicembre 1938, in seguito ad un infarto e fu seppellito nel cimitero di Notre-Dame-des-Neiges a Montreal. Circa quarant'anni dopo la sua scomparsa la sua fama come giocatore di hockey e come proprietario dei "Montreal Canadiens" era ancora così viva che nel 1977 fu eletto alla prestigiosa Hockey Hall of Fame nella categoria "Builders".

Detto "il Silenzioso", Joseph era conosciuto per il suo carattere tranquillo e per il suo spirito generoso ed altruista. Infatti, poco dopo l'inizio della propria carriera con i Nationals, fu lui stesso a proporre di essere rimpiazzato come portiere dal giovane Georges Vézina (1887-1926) il quale, in una partita a Chicoutemi, aveva giocato così bene per la squadra del posto da sconfiggere i "Canadiens".

Edoardo Leone
(Toronto)



LE “VIA TITO” D’ITALIA

È notizia di questi giorni, né la Slovenia né la Croazia – Stati successori dell’ex Jugoslavia – vogliono più che siano intitolate al maresciallo Tito vie e piazze del Paese. La Corte costituzionale di Lubiana ha bocciato il documento con cui la giunta della capitale aveva deliberato di ricordare il dittatore nella toponomastica cittadina. “La figura di Josip Broz-Tito – si legge nella sentenza della Corte – simboleggia l’ex regime totalitario e qualsiasi magnificazione del totalitario regime comunista è anticostituzionale”.

“Il nome Tito non simboleggia solo la liberazione della Slovenia dall’occupazione fascista durante la Seconda Guerra mondiale, ma anche il regime comunista totalitario del dopoguerra caratterizzato da ampie e profonde violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali”.

A Zagabria il presidente del locale “Comitato di Helsinki”, Zvonimir Cicak, ha affermato: “Non è ammissibile che ci sia nel centro della capitale una piazza che porta il nome del dittatore comunista jugoslavo, soprattutto dopo la scoperta di molte fosse comuni di cui lui fu l’unico responsabile”.

Si associa anche il movimento civico nato per la circostanza, che propone di chiamarla Piazza del Teatro, situato nei pressi, o ne chiede comunque un altro nome, “nuovo, civile e degno di essere onorato”. “La lotta per la cancellazione dai luoghi pubblici di tutti i simboli del terrore, del crimine e del totalitarismo - hanno dichiarato i portavoce del movimento cittadino - non è una battaglia solo in favore della Croazia, ma una difesa della democrazia e della libertà”. Più in generale, negli Stati dell’ex Jugoslavia, tra i quali la Serbia – nei quali è in corso un censimento – la categoria di “jugoslavo” è scomparsa dai moduli, segno della definitiva cancellazione dalla scena storica di quell’entità politica.

In Italia, viceversa, risulta che 9 località, tra le quali Parma e Reggio Emilia, abbiano conservato nello stradario il ricordo di Tito, il cui nome è indissolubilmente legato agli eccidi delle Foibe e al conseguente esodo della popolazione italiana autoctona della Venezia Giulia e della Dalmazia tra il 1943 e ben oltre il 1954. La storiografia contemporanea, italiana e non, ha ormai gettato ampia luce sul sistema concentrazionario jugoslavo, fondato sulle deportazioni, gli internamenti

e le sparizioni, ben conosciuti dagli Esuli giuliani e dalmati che ne rendono da sempre testimonianza.

La legge sul Giorno del Ricordo (10 Febbraio), approvata nel 2004 dal Parlamento italiano nella sua stragrande maggioranza, prevede ogni anno la commemorazione delle vittime delle Foibe nelle più alte sedi istituzionali della Repubblica Italiana. Ancora nel 2007, così si esprimeva il Presidente Giorgio Napolitano nel corso della solenne cerimonia al Quirinale: “va ricordato l’imperdonabile orrore contro l’umanità costituito dalle foibe, ma egualmente l’odissea dell’esodo, e del dolore e della fatica che costò a fiumani, istriani e dalmati ricostruirsi una vita nell’Italia tornata libera e indipendente ma umiliata e mutilata nella sua regione orientale [...] assumendoci la responsabilità dell’aver negato, o teso a ignorare, la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica, e dell’averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali”.

Questi i 9 Comuni italiani nella cui toponomastica risulta ancora presente il nome del dittatore: Nuoro, Palma di Montechiaro (AG), Parete (CE), Parma, Quattro Castella (RE), Reggio Emilia, Ussana (CA) e Verzino (KR). Qui lo stradario commemora, per indifferenza o residua archeologia ideologica, un regime che la comune coscienza democratica e la storia hanno consegnato al capitolo chiuso dei totalitarismi del Novecento.

(da: *Difesa Adriatica*, nov. 2011, p. 4)

A destra, Grazietta Scarpa e Ben Minino danno un’occhiata ai volumi della nostra biblioteca.



ANTOLOGIA FIUMANA

Da *Fiume - Rivista di studi adriatici*: l'omaggio degli italiani della sponda nord-orientale alla tomba di Dante a Ravenna

Nel ripercorrere alcuni tra i più importanti fatti, luoghi e personaggi che hanno caratterizzato la storia di Fiume, questa volta rievochiamo il pellegrinaggio compiuto nel 1908 dagli italiani delle terre allora cosiddette "irredente" (quindi Trieste, Istria, Zara e Fiume) alla tomba di Dante Alighieri a Ravenna.

L'articolo di Paolo Cavassini *Alla Mecca dell'irredentismo. Gli italiani della sponda nord-orientale a Ravenna (1908-1911)*, pubblicato nel 2008 sul n° 17 della rivista *Fiume*, ci riporta indietro a cento e più anni fa, ossia al periodo in cui prese piede il progetto di un pellegrinaggio in forze degli irredenti a Ravenna. Era il 1907, e il tutto nacque da un appello di Riccardo Zampieri, direttore de *L'Indipendente* di Trieste, che sul suo giornale propose "di accompagnare l'offerta della lampada che doveva essere donata dalla Società dantesca italiana con una artistica fiala per raccogliervi l'olio che Firenze avrebbe mandato alla tomba del Poeta", come riporta Cavassini citando anche lo stesso Zampieri.

Il comitato che si era formato per l'occasione - che includeva tra gli altri il podestà di Trieste Sandrinelli, e i maggiori esponenti del partito italiano della città giuliana - si occupò della raccolta dei fondi e di bandire il concorso per il disegno dell'anfora, vinto dal triestino Giovanni Mayer che realizzò un'anfora in stile medievale sorretta da cinque eleganti figure femminili. Cinque le figure come le province: Trieste, l'Istria, Gorizia, la Dalmazia e infine Trento. E Fiume? Venuti a conoscenza dell'avvenimento, anche gli iscritti della *Giovine Fiume*, l'associa-

L'anfora di Giovanni Mayer offerta sulla tomba di Dante in Ravenna da Trieste e dalle Province sorelle - XIII settembre MCMVIII. Tergeste - Histria - Goritia - Dalmatia - Tridentum V.S. - Oleum lucet, foveat flammam. [Editore] Modiano - Trieste. Formato 90 x 140 mm. (Museo Civico di Rovereto)



zione di giovani irredentisti della città quarnerina, spinsero affinché anche la loro città contribuisse all'offerta per la tomba di Dante, ma soprattutto affinché il nome di Fiume fosse annoverato tra le terre irredente anche in questa importante occasione.

E quindi, la mattina del 13 settembre 1908 "circa 400 fiumani sbarcati dal piroscafo Daniel Ernő, preceduti dal gonfalone col tricolore della città portato da Adamo Ricotti e scortato da Riccardo Gigante e Icilio Baccich, sfilavano per le strade di Ravenna", contribuendo assieme a tutti i gruppi là convenuti "all'edificazione del mito di Ravenna come centro d'irradiazione spirituale dell'irredentismo adriatico", come scrive ancora Cavassini il quale, citando una lettera di Fila Burich Ferrari, vedova dello studioso fiumano Enrico Burich, sottolinea inoltre come questo mito di Ravenna fosse sopravvissuto a lungo nella memoria degli italiani della sponda nord-orientale dell'Adriatico: "Ancora negli ultimi anni, Egli [*Enrico Burich, m. 1965, ndr*] non poteva ricordare senza emozione, quel viaggio in mare: il mare era cattivo, ma all'arrivo, già a Porto Corsini, c'erano ad attenderli i Ravennati anche loro entusiasti e frementi, che, da terra, accompagnarono la nave allo sbarco con scambio di acclamazioni, evviva, entusiasmo senza limiti. [...] Molti discorsi e acclamazioni esaltanti, specialmente davanti al Municipio quando vennero esposte le bandiere delle terre irredente, fra cui quella di Fiume, avvolte tutte in veli neri".

Tre anni più tardi, e precisamente il 3 settembre, la *Giovine Fiume* organizzò un secondo viaggio a Ravenna, stavolta senza la partecipazione di triestini, istriani o dalmati. Tra iscritti e simpatizzanti dell'associazione, furono circa 450 i partecipanti al "pellegrinaggio" del 1911, compiuto sull'onda dell'emozione di quello del 1908; inoltre, come sottolinea l'autore del saggio, "la "gita" alla città santa dell'irre-



dentismo poteva fornire lo sfondo ideale per una definitiva legittimazione del sodalizio". Tuttavia - prosegue Cavassini - "la nuova manifestazione dei fiumani non riuscì - neppure parzialmente - a evocare l'atmosfera "magica" del pellegrinaggio di tre anni prima. In primo luogo perché, senza la necessaria rielaborazione periodica del rituale "civile" inaugurato nel 1908, la stessa idea-forza di Ravenna "Mecca dell'irredentismo", nonostante la tenace memoria di gruppo degli adriatici, appariva già pesantemente usurata".

Di fatto, il viaggio della *Giovine Fiume* finì per trasformarsi in una disputa tra i maggiori partiti del tempo (repubblicani, liberali e socialisti), per ognuno dei quali la questione adriatica era vista in funzione delle proprie ideologie: partiti alla volta di Ravenna con l'intento di rivivere le emozioni del 1908, una volta giunti al porto i giovani fiumani furono di fatto "rapiti" dai militanti repubblicani ravennati che strumentalizzarono l'evento antepo- nendo l'interesse e il prestigio del proprio partito al significato patriottico del viaggio, come invece auspicavano gli organizzatori che avevano dato all'escursione "il carattere d'un sacro pellegrinaggio alla tomba del padre e poeta della gente italiana", come scrissero i rappresentanti dell'associazione al settimanale nazio-



Tomba di Dante a Ravenna

nalista *Idea Nazionale*.

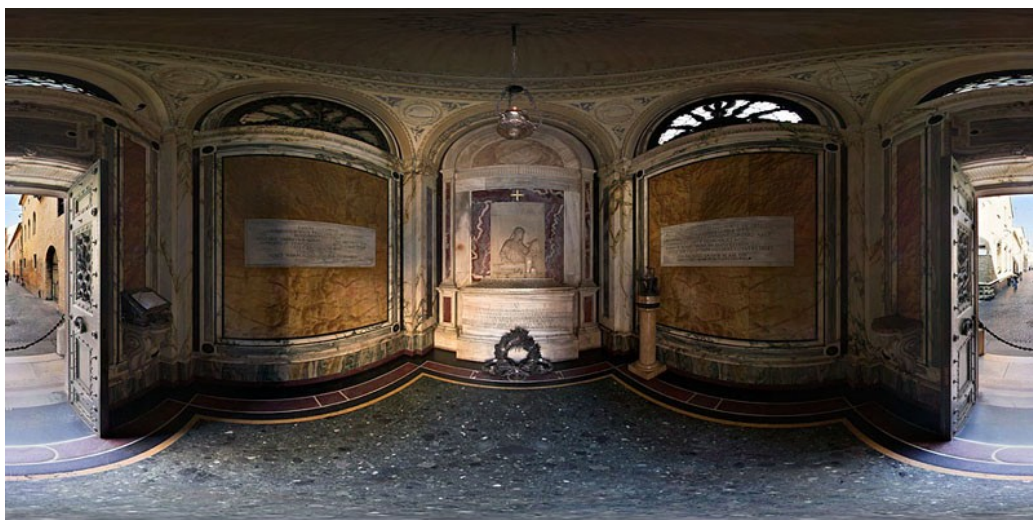
Come se ciò non bastasse, sul battello che trasportava la gioventù fiumana viaggiavano anche le spie del governo ungherese che al ritorno in patria riferirono alle autorità gli slogan e i cori rivolti contro i regnanti d'Austria-Ungheria, elementi che costituirono "una prova schiacciante contro la "Giovine Fiume" che, il 22 gennaio 1912, fu sciolta dal governatore della città, conte Wickenburg", come riporta Paolo Cavassini citando un libro di Amleto Ballarini dal titolo *Quell' uomo dal fegato secco (Riccardo Gigante senatore fiumano)*, edito nel 2003 dalla Società di Studi Fiumani, e dedicato a Riccardo Gigante, all'epoca esponente di punta della *Giovine Fiume*.

Arrivederci al prossimo numero!

Francesco Cossu (Grosseto)

Informazioni su tutte queste pubblicazioni possono essere richieste direttamente alla Società di Studi Fiumani, via Antonio Cippico, 10 - 00143 Roma (Italia), oppure scrivendo all'indirizzo e-mail info@fiume-rijeka.it.

A destra, Riccardo Gigante. Sotto, interno della tomba di Dante



TRE BANDIERE, UNA MARINA

Tre bandiere, una Marina: è questo il titolo della mostra navale inaugurata lo scorso 30 settembre e visitabile fino all'8 gennaio 2012 presso il Museo del Mare di via Campo Marzio 5 a Trieste. L'iniziativa è stata organizzata dall'Associazione Marinara "Aldebaran", in collaborazione con la Provincia e il Comune di Trieste, per celebrare un doppio anniversario: il 150° della nascita dello Stato unitario italiano e il 60° della fondazione del sodalizio.

La Marina Militare fu istituita il 17 novembre 1860 per unificazione della Marina del Regno di Sardegna, della Real Marina del Regno delle Due Sicilie, della Marina del Granducato di Toscana, e della Marina Pontificia. Il 17 marzo 1861, in concomitanza con la nascita del Regno d'Italia, fu ribattezzata "Regia Marina". Il titolo della mostra si riferisce al fatto che la Marina Militare ha conosciuto nel corso della sua storia tre bandiere tricolori: fino al giugno 1946 quella con lo scudo di casa Savoia sovrastato da una corona, tra il giugno 1946 e il 9 novembre 1947 quella repubblicana senza stemmi, e dal 9 novembre 1947 ad oggi quella caricata dall'emblema araldico contenente i blasoni delle quattro Repubbliche marinare (Venezia, Genova, Pisa, Amalfi) e sormontato da una corona turrita e rostrata.

La mostra si suddivide in tre sezioni: (1) *La Marina Militare nel suo 150° anniversario*; (2) *La cantieristica triestina al servizio della Marina Militare italiana e le costruzioni navali in genere*; (3) *Gli armatori di Trieste*.

Nella prima sezione sono esposti due grandi diorami raffiguranti altrettante gloriose imprese della Regia Marina: l'affondamento, il 10 giugno 1918, della corazzata austro-ungarica "Santo Stefano" al largo dell'isola dalmata di Premuda ad opera del tenente Luigi Rizzo e del guardiamarina Giuseppe Aonzo, che comandavano i MAS 15 e 21; la violazione del munito porto di Alessandria d'Egitto la notte del 19 dicembre 1941, quando sei incursori italiani della X Flottiglia MAS alla guida di tre siluri a lenta corsa detti "maiali" affondarono con testate esplosive le due uniche navi da battaglia britanniche della flotta del Medi-



terraneo, la "Valiant" e la "Queen Elisabeth", danneggiando la nave cisterna "Sagona" e il cacciatorpediniere "Jervis". A colpire la "Queen Elisabeth" furono il capitano del Genio navale Antonio Marcaglia, nato a Pirano, e il palombaro Spartaco Schergat, nato a Capodistria. Entrambi vennero catturati dagli inglesi, tentarono la fuga e furono poi decorati di medaglia d'oro al valor militare. Il diorama è stato costruito in scala 1:2.000 da alcuni membri dell'associazione e riproduce il porto di Alessandria con tutte le unità militari e mercantili ormeggiate allora.

Sempre nella prima sezione si può ammirare, in scala 1:200,

il sommergibile "Giacinto Pullino", che, in navigazione verso il porto di Fiume, si incagliò il 31 luglio 1916 presso lo scoglio della Galiola, a sud di Pola, nel tentativo di scansare una nave nemica. Il sommergibile era pilotato dal tenente di vascello capodistriano Nazario Sauro, volontario irredento. Vista l'inutilità dei tentativi di disincagliare il mezzo, l'equipaggio lo abbandonò cercando di raggiungere le coste italiane: Sauro da solo su un canottino a remi, gli altri su una barca a vela. Sia il primo sia i secondi furono però catturati dagli austro-ungarici, che condannarono a morte Sauro per alto tradimento. L'impiccagione avvenne il 10 agosto a Pola. Il "Pullino", disincagliato da due pontoni austro-ungarici, si inabissò vicino a Capo Promontore mentre stava venendo rimorchiato verso il porto di Pola.

Nelle sezioni inerenti la cantieristica triestina e gli armatori della città sono stati collocati i modelli in scala 1:200 di alcuni piroscafi e motonavi della società di naviga-



zione “Istria-Trieste”. Fondata nel 1886 a Rovigno e poi trasferita a Trieste, mise in comunicazione quella città con tutti i porti dell’Istria occidentale, oltre che con Lussinpiccolo, Zara, Grado e Aquileia. Tali costanti collegamenti marittimi svolsero una benefica funzione economico-sociale. L’”Istria-Trieste” mise complessivamente in linea ventotto navi, parte delle quali confluirono dal novembre 1954 nella società “Navigazione Alto Adriatico”, che effettuò servizi passeggeri e merci fino al 31 dicembre 1978.



In mostra c’è anche il modello del piroscafo a due eliche “Trieste”, varato nel 1906 e utilizzato principalmente sulla linea Trieste-Grado e, nei periodi estivi, Grado-Portorose. Fra il 1916 e il 1918 fu requisito dalla imperial-regia Marina da guerra per essere aggregato alla flottiglia lagunare. Nel 1919 tornò a svolgere servizio sulle linee precedenti. Nel 1940 fu requisito dalla Regia Marina per servizi di vigilanza foranea.

La motonave “Grado” fu consegnata il 30 maggio 1914 e iniziò il suo servizio sulle linee Trieste-Grado e Grado-Portorose, ma già in ottobre venne posta in disarmo a Porto Nogaro. Catturata dagli italiani, fu trasferita a Venezia, dove rimase fino al termine della guerra. Nel 1921 fu impiegata nei servizi locali di Fiume. Nel 1923 rientrò a Trieste riprendendo i collegamenti con Grado e l’Istria nord-occidentale. Fu requisita nel 1940 dalla Regia Marina e dopo l’8 settembre 1943 da quella germanica. Nel 1944 ricominciò il servizio per i porti istriani sotto controllo tedesco. Restituita nel 1945 all’armatore, nel 1946 riprese la linea bigiornaliera per Grado. Fra il 1° e il 24 febbraio 1947 trasportò da Pola a Trieste oltre 3.500 profughi, soprattutto barellati. Nel 1956 ricominciò i collegamenti con l’Istria, ma nel 1960 fu destinata a quelli per Grado, mentre dal 1963 venne impiegata a Lignano per gite turistiche stagionali. Nel 1966 fu trasferita in Campania.

La motonave “Pola” prestò servizio dal 12 settembre 1941 sulla linea Trieste-Pola e porti intermedi, ma già il 9 gennaio 1942 fu requisita dalla Regia Marina e trasformata in incrociatoreausiliario. Catturata dai tedeschi il 12 settembre 1943 presso l’isola di Saseno, riuscì a eludere la scorta rifugiandosi a Brindisi. Rientrata a Trieste nel 1946, dall’11 aprile prestò servizio trisettimanale sulla linea Trieste-Pola e dal 3 febbraio al 15 settembre 1947 contribuì allo sgombero della città. Dal 21 marzo 1947 fu l’unico mezzo di



linea trisettimanale a unire Pola con Trieste. Dopo un periodo di disarmo, dal 1949 operò in altre parti d’Italia.

Il piroscafo “San Marco”, varato nel 1911, prestò servizio sulla linea celere per Pola e porti intermedi. In disarmo dal 1914, l’anno successivo fu catturato dagli italiani e trasferito a Venezia, dove nel 1917 fu requisito e assegnato all’Esercizio Navigazione di Stato per trasporti. Restituito all’armatore nel 1920, fu impiegato sulla linea Trieste-Parenzo e porti intermedi. Dopo l’8 settembre 1943 fece la spola fra Trieste, Capodistria, Isola, Pirano, Salvore e Umago sotto controllo tedesco. Il 9 settembre 1944 venne affondato presso Punta Salvore da velivoli angloamericani, che poi mitragliarono i superstiti lanciatisi in mare provocando un’immane strage: circa cento civili e una trentina di militari tedeschi. Nel 1945 fu recuperato e demolito dagli jugoslavi.

Il vaporetto “Nesazio”, varato nel 1904, prestò servizio sulla linea celere Trieste-Pola e porti intermedi. Requisito dalla Marina austro-ungarica nel 1916, fu impiegato prima come nave di pattuglia, poi come posamine e quindi aggregato alla flotta cacciasommergibili. Dopo aver ripreso servizio nel 1919 sotto bandiera inter-alleata, dal 1921 collegò Trieste con Pola e poi anche con Lussinpiccolo e Zara. Requisito nel 1940 dalla Regia Marina, fu impiegato per servizi di vigilanza locale. Utilizzato fra il 1945 e il 1946 per il trasporto passeggeri nello Stretto di Messina, rientrò a Trieste nel 1946. Nel 1952 iniziò il servizio estivo sulla linea Trieste-Grignano-Sistiana, ma nel 1954 passò a Napoli.

Il piroscafo “Vettor Pisani”, varato nel 1909, prestò servizio fra Capodistria e Trieste fino al 1916, quando la Marina austro-ungarica lo requisì per utilizzarlo a Pola come deposito navigante di siluri. Nel 1920 riprese il servizio di linea Capodistria-Trieste. Requisito nel 1940 dalla Regia Marina e impiegato quale dragamine, tornò in funzione appena dal 1954 sulla linea Trieste-Grignano-



BUON COMPLEANNO A SIMEON GRDOVIC

Lo scorso 23 ottobre il nostro socio Simeon Grdovic ha compiuto 90 anni, un bel traguardo celebrato in seno alla famiglia. Lo vediamo qui accanto in compagnia di suo fratello Tony. La torta porta il numero 80, ma solo per lasciar posto alle 10 candeline che sono state aggiunte cosicché Simeon potesse spegnerle ed esprimere un desiderio.

Simeon è socio del nostro Club già da molto tempo, ma in questi ultimi anni non ha potuto partecipare attivamente alle nostre feste per ragioni di impegni a casa (ha assistito la cara moglie Maria durante la sua lunga malattia). Malgrado non potesse venire alle feste, Simeon si è sempre tenuto aggiornato sulle nostre attività e ci ha sostenuti in spirito. E noi, insieme a suo fratello Tony, sua cognata Elizabeth (Else), e tutta la sua famiglia, gli auguriamo tanti di questi giorni.



[segue da p. 12]

Sistiana e dal 1956 al 1962 anche sulla linea Trieste-Muggia-Capodistria, salvo una sospensione fra il 1959 e il 1960.

La motonave "San Giusto", completata nel 1929, prestò servizio sulla linea Trieste-Pola-Lussinpiccolo-Zara. Dal 1937 fu utilizzata nella stagione estiva anche per mini-crociere a Venezia e altri centri turistici alto-adriatici. Requisita dalla Regia Marina l'11 maggio 1940 e usata inizialmente come posamine, fu poi adibita a nave ospedale. Il 15 maggio 1941 affondò al largo di Tripoli per l'impatto contro una mina.

Nel 1962 furono varate le motonavi gemelle Dionea ed Ambriabella. La Dionea sostituì il "Vettor Pisani" sulle linee Trieste-Muggia-Capodistria e Trieste-Grignano-Sistiana e nel 1978 l'Edra sulla linea Trieste-Pola e porti intermedi. Dal 1979 fu impiegata sulle linee sovvenzionate del Nord Adriatico. L'Ambriabella invece collegò dal 1962 al 1975 Trieste con Grado e, nel periodo invernale, anche con Muggia e Capodistria. Fu quindi trasferita all'estero. La motonave Edra, varata nel 1962, collegò fino al 1978 Trieste con Capodistria, Pola e i porti intermedi. D'estate fu impiegata anche per gite domenicali a Parenzo, Canal di Leme e Rovigno. Venne quindi utilizzata per il trasbordo passeggeri nello Stretto di Messina.

In mostra vi è pure un modello in scala 1:200 del piroscafo "Toscana". Costruito a Brema nel 1923 e inizialmente chiamato "Saarbrücken", fu acquistato nel 1935 dal Governo italiano per il trasporto truppe e materiali in Africa orientale. Il 1° gennaio 1937 divenne proprietà del Lloyd Triestino, che lo noleggiò al Governo per il trasporto truppe in Spagna. Il 29 ottobre 1938 partì da Napoli



assieme ad altre quattordici navi per trasportare in Libia famiglie di coloni. Tra il maggio e il giugno 1940 fu utilizzato per i rifornimenti all'isola di Lero, nel Dodecaneso. Il 1° febbraio fu convertito in nave ospedale e svolse numerose missioni, tra cui l'evacuazione di Tripoli nel gennaio 1943. Il 16 febbraio 1944 si trasferì a Malta, alzò bandiera inglese ed effettuò servizi di trasporto per gli alleati. Rientrato a Napoli il 4 dicembre 1945, riprese bandiera italiana prestando servizio sulla linea Napoli-Cagliari. Restituito nell'agosto 1946 al Lloyd Triestino, rimpatriò gli ex prigionieri italiani dalla Libia e dalla Tunisia. Dal 2 febbraio al 20 marzo 1947 trasportò da Pola 16.800 profughi istriani in dieci viaggi complessivi: 7 a Venezia e 3 ad Ancona. A Venezia condusse anche le salme di Nazario Sauro, Giovanni Grion e altri caduti, nonché la statua bronzea di Augusto. Dal 1948 svolse servizi inter-continentali, soprattutto per l'Australia, dove portò profughi dall'Est europeo e, dal 1° dicembre 1954 al 1960, anche triestini, istriani, fiumani e dalmati. In seguito fu venduta e demolita.

Paolo Radivo

(da *L'Arena di Pola*, No. 11, 23 novembre 2011, p. 4)

QUEL GIORNO CHE NO GAVEMO PIÙ PODESTO PREGAR NE LA NOSTRA LINGUA

El DVD su Lussin e l'esodo: "Quel giorno che no gavemo più podesto pregar nela nostra lingua" de Enrico Maria Milic xe desso ne le librerie de Trieste. El DVD contien un documentario 'curto' de 18 minuti su la storia del dopoguerra de Lussingrande e oltre un'ora de interviste a esuli e rimasti de Lussin. I video xe stai girai dal video-maker Fabrizio Pizzioli, col ruolo de giornalista de Enrico Maria Milic e con un progetto ideà e cura de entrambi.

Nel DVD, in particolar, se parla del dopoguerra de la 'comunità italiana' de Lussin in Jugoslavia: l'orgoglio de l'identità soto l'opressiòn de un regime nazionalista e socialista, el ruolo de la ciesa nel tajar le radise tra el pasado veneto e 'l viver de ogni giorno in serbo-croato, i lussignani che i se ramenta i bei tempi andai co "Lussìn iera italiana" perché la iera "sempre italiana".

Xe forsi el primo documentario esclusivamente dedicà ai tempi tra le seconda Guera Mondial e la fine de la Jugoslavia e, podemo dir, su le angherie subide da quei che parlava veneto-italian nei nostri teritori. Quela dei lussigna-

ni la xè una storia simbolica per tute le minoranze de lingua e de cultura italiana del Litoràl Adriatico, de una parte e del'altra dei confini.

I autori: Fabrizio Pizzioli, 1977, de Trieste, el xè neuroscienziato gavendo studià e lavorà tra el Belgio e Londra. El ga girà video per ricerche de mercato tra Gran Bregna e Cina e adesso el vivi in Cina come psicologo, chef e videomaker. Enrico Maria Milic, 1976, de Trieste, el gà studià come antropologo le comunità dei lussignani residenti a Lussin e nel resto del mondo. Come aministratòr de Nativi, el lavora a Trieste al sviluppo de comunità ligade al teritorio, a l'informaziòn partecipada e al magnàr dei nostri loghi.

Librerie dove trovè el dvd:

Fenice, via Battisti 6 Einaudi, Via del Coroneo, 1
Nerosubianco, via Oriani 4/B

Ma lo trovè anche su Utube a l'indizzo qua de soto e de fianco.

Furio Percovich (Uruguay)

LIQUORI LUXARDO

in tutti i negozi della LCBO
Sambuca, Amaretto, Maraschino



Maraschino Luxardo - Solo su ordinazione Tel: (416) 253-5971
Private stock

Canadian Agent: Vanrick Corp. Ltd., Toronto, Ontario

Quel giorno che no gavemo più podesto pregar ne la nostra lingua
www.youtube.com/watch?v=OzxwvopuOGM&feature=player_embedded

IL NOTIZIARIO DELLA SEGRETERIA

Calendario delle nostre attività

Domenica, 11 dicembre 2011. Festa di San Nicolò al Centro Veneto (Sala Rialto). Inizio, 12:30 pm.

Domenica, 12 febbraio 2012. Santa Messa a St Peter's Church a Woodbridge per commemorare la "Giornata del Ricordo". Dopo la messa ci riuniremo per il nostro solito brunch al Centro Veneto (Sala Fenice).

Domenica, 25 marzo. Riunione generale dei soci con elezione del nuovo esecutivo.

Donazioni pro Club

Silvia & Bruno Bocci - \$50
 Maria & Orfeo Favaro - \$50
 Maria & Remigio Dodich - \$20
 Francesco Bernardi - \$15
 Gino Micori - \$15
 Benny Pecota - \$15

Donazioni per "El Boletín"

Narcisa & Ben Minino - \$20

Donazioni per le attività del Club

Joe Braini - \$200

Donazioni in memoriam

Silvia & Bruno Bocci \$50 in memoria di Antonia & Antonio Bocci, Gina & Giuseppe Riccobon.



Sopra, la sfilata di regali pronti per i nostri bambini.

Sotto, Ben Minino con il presepio che aveva allestito per la nostra festa di San Nicolò alla Sala Rialto.



Albero d'autunno

**Sporge dal muro di un giardino
 la chioma gialla di un albero.**

**Ogni tanto
 lascia cadere una foglia
 sul marciapiede grigio e bagnato.**

(A. Bartolucci)

El Boletín

Direttore e Redattore prof. Konrad Eisenbichler, *Comm. O.M.R.I.*
Editore Club Giuliano Dalmato di Toronto

Questo numero è stato preparato con l'assistenza e/o contributi di:
 Daniela Arbutnott, Mario Joe Braini, Francesco Cossu, Rosanna Turcinovich Giuricin, Edoardo Leone, Furio Percovich, Paolo Radiviivo, ANVGD, Centro di Documentazione Multimediale, Difesa Adriatica, e due fūmani anonimi.

Le opinioni espresse dai diversi collaboratori non sono necessariamente quelle del Club Giuliano Dalmato di Toronto o della Direzione di questo bollettino.

Abbonamenti annuali

\$ 40 Quota annuale di socio con *El Boletín* incluso
 \$ 35 Quota annuale di pensionato e studente con *El Boletín* incluso
 \$ 25 Quota annuale di solo abbonamento a *El Boletín*

Intestare l'assegno al "Club Giuliano Dalmato" e inviarlo a:

Club Giuliano Dalmato
 P.O. Box 1158, Station B
 Weston, Ontario M9L 2R9 Canada

Email: konrad.eisenbichler@utoronto.ca (Konrad Eisenbichler)
 guido@braini.ca (Guido Braini)

Tel: (905) 264-9918 **Fax** (905) 264-9920

Sito web: www.giulianodalmato.com

ISSN: 1923-1466 (print), 1923-1474 (online)

NOTIZIE TRISTI

Ricordando Nereo Serdoz

Nereo ci ha lasciati. Nato e cresciuto a Fiume durante l'età d'oro della nostra città, un'epoca bella e perduta, distrutta dalla guerra e dai tristi eventi del dopoguerra.

Alla fine del suo servizio militare Nereo si trovò profugo a Venezia dove la realtà della sua nuova situazione lo colpì ma non lo scoraggiò. Dotato di una mente ferrea e tenace decise di completare la sua educazione accademica e si iscrisse all'università. Con l'appoggio della famiglia Nereo si mise al lavoro, finziò in parte i suoi studi suonando il violino nei caffè e ristoranti. Laureato in Spagnolo presso l'università di Venezia cercò invano una posizione fissa per potersi sistemare nella sua nuova città. Dopo varie delusioni decise di affrontare la strada dell'emigrazione. Fiducioso e determinato salì a bordo dell'



Fiume, 3 agosto 1922 - Toronto, 11 novembre 2011

ultimo convoglio diretto verso la Germania riservato agli esuli provenienti dalle nostre terre abbandonate. Dopo un mese di sosta in un campo profughi partì dal porto di Bremerhaven e l'8 gennaio 1952 arrivò in Canada. Grazie al suo intuito Nereo capì che in Canada si incominciava dalla gavetta. Trovò lavoro prima come cameriere in un ristorante italiano, poi presso una compagnia di navigazione italiana dove fu assunto in mansione di impiegato, e infine un'ottima posizione presso l'American Express.

Durante i primi anni di attività del Club Giuliano Dalmato di Toronto, Nereo dedicò generosamente il suo tempo libero al Club svolgendovi diverse mansioni. Con il suo carattere socievole e cordiale si integrò facilmente alla comunità tanto da diventare una delle colonne portanti del nostro club. Sarà sempre ricordato da molti con grande affetto.

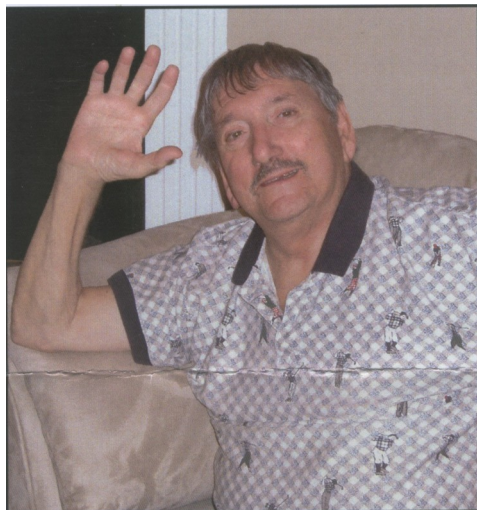
Ciao Nereo!

Grazietta Scarpa (Toronto)

Dear members of the Club GD di Toronto,
this past 10 September my husband, **Giovanni Eremondi**, left this earth for a much better place. He was born in Gorizia in 1932, but grew up in Fiume, Italy. His family's house stood back to back with the church of San Girolamo. Thank you for cheering him up many times with your publication.

Sincerely,

Orlene Eremondi
(Saskatoon, SK)



Amalia Giacomini, nata a Capodistria il 13 ottobre 1911, è passata a miglior vita a Toronto questo scorso 2 agosto. La ricordano con affetto i figli, nipoti, tutta la famiglia e tutti gli amici del Club.



**Ci mancheranno tanto ,
ma resteranno sempre vivi nei nostri ricordi.**

BUIE - IL RADUNO DELLA MAILING LIST HISTRIA

Ha avuto pieno successo il IX raduno della Mailing List Histria, che quest'anno si è svolto nella sede della Comunità nazionale italiana di Buie. Ogni anno la MLH organizza un concorso letterario per le scuole della minoranza. A questa edizione hanno partecipato 272 studenti dell'Istria croata e slovena, di Fiume, della Dalmazia croata e del Montenegro con 163 elaborati (una quindicina i testi pervenuti dalla Dalmazia e dal Montenegro). Da segnalare che al concorso hanno partecipato anche le scuole elementari e medie inferiori dei comuni istriani rimasti all'Italia, cioè Muggia e San Dorligo della Valle. C'è pure un record numerico: sono 43 i temi realizzati dalla scuola elementare italiana "Galileo Galilei" di Umago con la sezione periferica di Bassania. Numerosi i ragazzi premiati (due premi sono stati offerti dai liberi comuni in esilio di Pola e di Fiume).

Vivo interesse ha suscitato la proiezione del documentario "Magna Istria" della regista italiana Cristina Mantis. Ma forse la parte più importante e stimolante del raduno è stato il dibattito sul tema "Come valorizzare le risorse e le specificità istriane, fiumane e dalmate".

Rosanna Turcinovich Giuricin, responsabile stampa del CDM di Trieste, giornalista de *La Voce del Popolo* e membro dell'Associazione Giuliani nel Mondo, ha giudicato fondamentale la promozione dei prodotti tipici istriani quali fattori di identità non solo per esuli e rimasti, ma anche per i nuovi venuti, i quali nel giro di due generazioni li fanno propri. La terra istriana infatti, con le sue condizioni geografiche, ha la forza d'imporsi sulle vicende storiche. Occorre però dotarsi di strumenti adatti affinché la tradizione agroalimentare rimanga sul territorio e si qualifichi meglio.

In Istria e a Fiume esistono luoghi d'eccellenza non solo nel campo della ristorazione, bensì anche in quello cultu-



rale, come il prestigioso Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Ma ognuno va per conto suo, coltivando il proprio orticello. Bisognerebbe invece metterli in rete e rafforzarli, affinché facciano tutti un salto di qualità raggiungendo un livello superiore.

Paolo Radivo, redattore de "L'Arena di Pola" e consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio, ha parlato del turismo italiano nell'Adriatico orientale come di una risorsa cospicua che però andrebbe organizzata e indirizzata se si vuole che diventi veicolo di italianità e non venga più sprecata a beneficio altrui. Bisognerebbe dunque far incontrare domanda e offerta affinché i turisti italiani possano alloggiare presso dei connazionali, interloquire nella propria lingua e alimentarsi all'italiana.

A tal fine si potrebbe costituire un consorzio di ristoranti, affittacamere, albergatori, campeggiatori, artigiani e produttori agricoli istroitaliani che fomirebbero ai turisti provenienti dalla madrepatria un prodotto-vacanza competitivo e allettante all'insegna della tipicità. In connessione con tale consorzio potrebbe operare un'agenzia turistica tutta italiana, capace anche di offrire guide turistiche connazionali che facciano conoscere agli ospiti il patrimonio storico, culturale, paesaggistico ed enogastronomico locale, ma anche agli italiani che ancora vivono in queste terre. Negozi di prodotti tipici potrebbero sorgere sia in Istria sia a Trieste, dove da alcuni mesi ha aperto i battenti un negozio di alimentari del Carso sloveno ma dove è tuttora impossibile comprare vino, olio o formaggio istriano.

Un'altra cruciale e appetitosa risorsa istriano-quarnerino-dalmata - ha aggiunto Radivo - è quella immobiliare. Da quando il mercato sloveno e croato è stato liberalizzato, numerosi appartamenti, ville e case sono stati venduti a stranieri; tra questi però solo una minoranza sono italiani. L'acquisto di immobili nuovi da parte di cittadini italiani è un imprescindibile mezzo per difendere l'italianità a loro spese. Un'agenzia immobiliare con sede sia in Istria che in



Italia e formata da giovani sia rimasti che discendenti di esuli potrebbe servire egregiamente allo scopo.

Più in generale è indispensabile per la sopravvivenza dell'Italianità nell'Adriatico orientale per creare un'economia italoфона autosufficiente che dia lavoro da una parte a connazionali e dall'altra a discendenti di esuli, che valorizzi le tipicità e che si rivolga al territorio, al mondo della diaspора e all'Italia. Tutto ciò per mettere in pratica il motto "Istriani di tutto il mondo unitevi!", ossia per ricomporre all'insegna della solidarietà un popolo lacerato e sparpagliato dall'esodo.

Maria Luisa Botteri (Società Dalmata di Storia Patria e Libero Comune di Zara in Esilio): bisognerebbe fare un sito internet specifico sulle nostre vicende da mettere a disposizione degli insegnanti e degli studenti.

Eufemia Giuliana Budicin, addetta stampa di MLH e consigliere nazionale dell'ANVGD, ha raccontato l'esito di alcuni suoi interventi contro le gravi inesattezze dell'Enciclopedia Istriana, contro l'appropriazione indebita dei santi compiuta dalla Chiesa e dai nazionalisti croati, nonché per la messa in italiano a Rovigno: ciò dimostra che "rompere" serve.

Livio Dorigo, presidente del Circolo Istria, ha sostenuto che occorre far conoscere l'Istria in Italia e l'Italia in Istria. Oggi esistono tre narrazioni storiche diverse in Italia, Slovenia e Croazia. Perciò dobbiamo riscrivere noi la nostra storia, affinché non sia più uno strumento di divisione. Il Circolo Istria ha cominciato a farlo, così come da tempo opera per la difesa delle risorse genetiche autoctone e per la conoscenza dell'enogastronomia, affinché si producano alimenti di altissima qualità e salubrità. Imprenditori italiani, sloveni e croati dovrebbero lavorare assieme valo-



A fine congresso, il coro dei giovani di Buia si è eseguito in diverse canzoni tradizionali italiane.

rizzando le risorse tecniche e scientifiche esistenti affinché la Madre Terra istriana accolga tutti gli istriani, indipendentemente dalla loro nazionalità.

Sergio Uljanic, presidente dell'Associazione Culturale Istriani, Fiumani e Dalmati del Piemonte e consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio, ha lamentato come una grande pecca della prima generazione di esuli sia stata quella di non aver trasmesso ai propri figli le loro problematiche. Il risultato è che ormai gli esuli si ritrovano quasi solo per le festività patronali e stanno perdendo il senso dell'identità. Dagli anni '90 ci si è cominciati a muovere per il riavvicinamento tra esuli e rimasti e un interscambio c'è, ma occorre portare i turisti italiani nelle CI: altrimenti si spreca un'occasione preziosa.

Konrad Eisenbichler, docente universitario e direttore di *El boletín* dei giuliano-dalmati di Toronto, ha osservato che dappertutto i figli degli esuli si sposano con persone del luogo e assorbono quella cultura. Non si riesce dunque a trasmettere l'identità nemmeno dalla prima alla seconda generazione. Non c'è rimedio: il popolo dell'esodo sparirà. Questo, però, è naturale. È possibile fare qualcosa per aiutare i rimasti a mantenere i contatti con gli esuli. In tal senso è condivisibile l'idea di utilizzare i nostri soldi per orientare l'offerta turistica. A Lussinpiccolo, per esempio, esiste un ristorante gestito da albanesi che però offre pietanze italiane: ciò significa che anche i nuovi venuti possono assorbire, apprezzare e perpetuare le nostre antiche tradizioni.

Paolo Radivivo

(da *Il Faro* N° 129, tramite il Forum Fiume)



Una delle tavolate alla pausa del pranzo in piazzetta a Buie



**SAN NICCOLÒ
PORTA REGALI
AI PICCOLI**

**Foto di Daniela
Arbuthnott**

I NOSTRI BIMBI ALLA FESTA DI SAN NICOLÒ

